

MICROCOSMI

Partite Iva: un altro rischio boomerang

di **Aldo Bonomi**

Strano destino per un popolo l'essere senza voce. Finisce che altri parlano e decidono per lui. In tempi di crisi e di "stato d'eccezione" avere rappresentanza è ancora più importante. Se non ci sei quasi non esisti. In questi giorni di riforma del lavoro accade al "popolo delle Partite Iva".

Un mondo che, certo, andrebbe scomposto per evitare che l'immagine riflessa assomigli più alla deritiana mucillagine, massa informe più che popolo. Vale soprattutto per quel terziario innovativo fuori dagli Ordini alle prese con una crisi di identità e di riconoscimento forse anche più grave di quella economica e di mercato. Tre le questioni che mi permettono di sollevare: primo il welfare. Al 2018 i contributi da versare nella riserva indiana della Gestione Separata saliranno al 33%. In cambio di cosa? Non di una pensione dignitosa visto che nel contributivo all'italiana posso versare tanti contributi ma il coefficiente di calcolo darà sempre una pensione da fame. Diritto al reddito? No, perché se un professionista esce dal mercato del lavoro per un anno ma non arriva alla scelta estrema di chiudere la P.Iva non ha diritto allo status di disoccupato. Due: il dispositivo contro le false P.Iva rischia di far morire anche quelle vere laddove siamo in presenza di processi di concentrazione del mercato o di raggiungimento dell'agognata alta consulenza con commesse che magari superano la famosa soglia del 75%. Tre: curiosamente si applica la norma solo alle professioni "non ordinistiche" ma i giovani avvocati o architetti sono oggi tra le figure più precarie.

Insomma ce ne è per capire quanto l'origine del problema per il mondo delle P.Iva sia soprattutto nella debolezza della sua dimensione di popolo e di soggetto capace di produrre tracce di rappresentanza. Una situazione che deve portare in primo luogo gli stessi professionisti e chi ne fa rappresentanza a riflettere sulla propria identità e capacità di fare coalizione. Sono quasi 3 milioni i professionisti senza albo e hanno ben 242 organizzazioni che tuttavia organizzano per lo più solo la punta delle piramidi professionali, con identità sempre più ristrette. Solo la milanese Acta con una forte produzione teorico-pratica di auto rappresentazione (notevole il loro Manifesto dei lavoratori della Conoscenza) punta a fare il "sindacato" trasversale delle P.Iva e osa chiedere di essere ricevuta dal ministro Fornero. Tutte hanno un problema di fondo: non hanno risolto la questione, per usare un linguaggio antico, del rapporto tra avanguardia e popolo. Soprattutto nel terziario dei servizi dove tra le giovani generazioni dei nativi digitali perennemente connessi proliferano le micro-reti, le community, gli accordi informali. Un proliferare che non viene intercettato se non a fatica da chi dovrebbe farne base sociale per acquisire forza di lobby verso la dimensione dei poteri verticali. Difficile in queste condizioni essere visti dal ministro Fornero. Il popolo delle P.Iva deve in primo luogo far capire di essere figlio della modernità, di un processo di terziarizzazione

che non può essere ridotto alle forche caudine dell'alternativa secca tra eccellenza e precariato. Serve lo sviluppo di una dimensione professionale intermedia che può (ri)nascere solo se in alto chi regola ne riconoscerà lo statuto diverso e autonomo e sul territorio nelle piattaforme produttive si realizzerà quell'osmosi tra capitalismo manifatturiero in ristrutturazione e ceti professionali metropolitani che tutti da tempo indicano come una delle vie d'uscita dalla crisi. Che però è bisognoso di politiche che connettano formazione e innovazione di saperi contestuali e formali e imprese. Per uscire dalla crisi occorre anche una visione del "capitalismo a venire" che non può essere immaginato solo come la culla del lavoro dipendente "normato e salariato" così che ciò che devia da questo standard viene classificato come patologia da reprimere. Avviene così che anche nel mercato del lavoro ogni piccolo cambiamento è visto spesso come l'inizio di ciò che finisce e non di quello che (volendo) potrebbe iniziare. Usando sempre parole del '900 perché non pensare che siamo in presenza di deboli tracce di classe creativa (R.Florida) o di un nuovo ceto medio basato sui lavoratori della conoscenza (S.Bologna). Impariamo da loro a continuare a cercare per continuare a capire dentro la moltitudine della nuova composizione sociale.

bonomi@aaster.it

